

Berna - In Svizzera quasi la metà delle persone povere è costituita da bambini e da giovani di meno di 25 anni. Cercando di abbattere quello che ancora ritiene un tabù, la Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (Cfig) ha presentato ieri un rapporto che riassume il seminario biennale della commissione tenutosi lo scorso novembre a Bienna.

Nel 2005, fanciulli adolescenti e giovani adulti rappresentavano quasi il 45% di tutti i beneficiari di prestazioni dell'aiuto sociale contro l'1,5% per la fascia di popolazione con oltre 65 anni. Sui 210 mila beneficiari, 100 mila hanno meno di 25 anni, ha ricordato il presidente della Cfig Pierre Maudet, che è anche municipale della città di Ginevra per il Pfr.

Esposti al rischio d'indigenza risultano soprattutto i figli di disoccupati, quelli che vivono in una famiglia monoparentale, i figli di migranti e quelli che hanno più di due fratelli e sorelle. La situazione è particolarmente grave nei centri urbani, dove fino a un giovane (di 18-25 anni) su dieci dipende dall'aiuto sociale, ha precisato Chantal Ostorero, membro della Cfig e collaboratrice per le questioni giovanili e della formazione per il Consiglio di Stato vodese. Inoltre, il 70% dei giovani adulti che ricevono l'aiuto sociale non ha concluso una formazione professionale.

La Commissione ritiene che l'integrazione sociale ed economica dei giovani debba essere una «*priorità nazionale*» e per questo motivo chiede cambiamenti politici in vari settori, rivolti alla prima infanzia, alla formazione, alla sanità e alla politica familiare. La Commissione propone una strategia globale valida per tutta la Svizzera.

Il primo aspetto consiste nel riconoscere che la povertà giovanile non è un fatto puramente congiunturale, sostiene Chantal Ostorero. Ma soprattutto, se una persona inizia la sua vita nell'indigenza, tendenzialmente vi rimane: «*Bisogna eliminare questo abbonamento alla povertà*», ha detto



Maudet. La Cfig prevede ad esempio un «*rafforzamento della responsabilità dello Stato*» in materia di inserzione dei giovani nel mondo del lavoro che si traduca in un «*dovere di formazione al di là della scolarità obbligatoria*». Oppure la creazione di un fondo nazionale per la formazione professionale la cui gestione sarebbe affidata a un organo tripartito con rappresentanti dei salariati, dei datori di lavoro e dello Stato, come già avviene in alcuni Cantoni, ha detto Ostorero.

Anna Sax, vicepresidente della Cfig e specialista della sanità arriva a Zurigo, ha sottolineato l'ereditarietà di problemi della salute legati alla povertà come il sovrappeso e il tabagismo. In questo ambito la scuola può prevenire con l'educazione fisica, ma anche con la sensibilizzazione a stili di vita e alimentazione sani.

Anna Sax ha pure messo l'accento sulla piaga dell'indebitamento, che colpisce «*un buon terzo*» dei giovani tra 18 e 24 anni della Svizzera tedesca. La Cfig propone anche di vietare la pubblicità per crediti al consumo.

Gli istituti attivi in questo settore, che realizzano un fatturato di 5-6 miliardi di franchi all'anno, dovrebbero versarne l'1% per realizzare dei programmi volti a consigliare su prestiti e budget familiare. Lo stesso potrebbe valere per gli operatori telefonici, visto che i cellulari sono una tra le maggiori cause di indebitamento giovanile, ritiene la commissione. **ATS/RED**

CLASSE DOTTORATO PEDAGOGICO LUTERNO DAL RAPPORTO DELLA CFIG